

## Intervista a Imogen Binnie a cura di Francesca Pellas

La Stampa il 23 Giugno 2023

*Nevada*, il romanzo di debutto della scrittrice americana transgender (appena uscito per Feltrinelli nella traduzione di Silvia Rota Sperti), è stato pubblicato per la prima volta in America nel 2013, diventando un libro di culto. Racconta la storia di Maria, ragazza trans di New York, che dopo la fine di una relazione burrascosa, senza sapere bene che fare, lascia la città e parte per un viaggio in macchina fino all'altro capo degli Stati Uniti. Arrivata a Reno, in Nevada, conosce James H, un ragazzo che è trans a sua volta, e però non ha ancora affrontato la transizione, né ha avuto il coraggio di dirsi chi è. In questo, Maria sarà per lui fondamentale. Secondo Binnie, tuttavia, "coraggio" non è la parola giusta, quando si tratta di scegliere la vita che si vuole vivere. E soprattutto, non basta affrontare una transizione per trovare la felicità: per essere felici c'è bisogno di libertà, e la vera libertà — come sta cercando di insegnare ai suoi figli — esiste solo quando ci si sente amati.

**Lei è originaria del New Jersey, come Philip Roth e Bruce Springsteen.**

«Esatto, noi del New Jersey abbiamo proprio quell'atteggiamento lì: siamo dei provinciali spavaldi e col vaffanculo sempre pronto».

**Poi però si è trasferita a New York.**

«Sapevo di essere trans, ma mi sono resa conto abbastanza presto che per capire come esserlo, e come essere libera, era là che dovevo andare. Avevo vent'anni, lavoravo in una libreria ed ero senza un soldo».

**Lavorava da Strand, una delle librerie più famose del mondo.**

«All'epoca però non era così famosa, anzi: e in ogni caso pagavano poco! Avevo l'impressione che New York volesse schiacciarmi, ammazzarmi. E mi sembrava meraviglioso. Porsi una grande sfida, vincerla: sono cose importanti da fare a vent'anni».

**Come ha capito di voler fare la scrittrice?**

«Ero giovane ed ero trans: non sapevo che ne sarebbe stato della mia vita, ma sapevo di amare i libri e mi sono detta "Proviamoci"».

**Ha detto che gli scrittori trans non dovrebbero scrivere per spiegare com'è essere trans a chi non lo è.**

«Ha presente quando vediamo un cane che fa qualcosa di simpatico e pensiamo "Che carino"? Alla stessa maniera, i cisgender (le persone il cui sesso biologico coincide con l'identità di genere, *ndr*) vedono una persona trans che scrive e pensano: "Ah, che carina, questa vorrebbe fare letteratura". Bene: io rispondo di sì, e aggiungo che non devo chiedere permesso a nessuno, né voglio dover spiegare com'è un percorso di transizione. Altrimenti sarebbe come dire: i trans non sono del tutto umani, lasciate che spieghi a voi

“normali” cosa significa essere diversi. E invece no. La letteratura che avevo in mente partiva dal presupposto che quello che una scrittrice trans ha da dire vale a prescindere dal suo essere trans, per cui possiamo anche saltare la spiegazione di come si affronta una transizione. Non sono qui a fornire un manuale di istruzioni agli altri perché possano accogliere la mia esistenza: io esisto e basta, che vi stia bene o meno».

**Lei ha detto che la normatività cis (ovvero la convinzione che l'essere cisgender sia l'unica identità di genere “giusta”) limita la nostra capacità di pensiero.**

«È una frase che si ispira al pensiero delle intellettuali femministe nere: bisogna smantellare l'idea di “norma”. In questo caso, smantellare il presupposto che ogni cosa debba avere al suo centro i cisgender, facendo così dei trans — o delle donne, dei non bianchi, di qualsiasi minoranza — un elemento che “devia” dalla normalità. Anche negli animali si riscontrano comportamenti che potremmo definire omosessuali e transgender. La convinzione che negli esseri umani diventi una devianza è assurda. Tanto vale tapparsi gli occhi e le orecchie e dire “Non esiste niente all'infuori di quello che conosco”. Ma il mondo non ha una norma: la vita va dove vuole».

**Lei ha due figli: come vive la genitorialità?**

«Come una sfida splendida. Se si hanno figli, e lo dico anche da terapeuta, bisogna accettarli per come sono, anche se dovessero rivelarsi diversi da come li volevamo. Se un genitore non è in grado di fare questa cosa, allora è meglio che non diventi genitore. Ai figli bisogna insegnare che devono essere chi sono, e che saranno amati e al sicuro in ogni caso».

**Come ci si sente al sicuro nel proprio corpo?**

«Ah, non ne ho idea. Non è facile, né per una donna trans, né per una donna cis. Io soffro d'ansia, e anni fa una psicologa mi disse “Eppure sei stata così coraggiosa: hai fatto coming out, affrontato una transizione...” Ma quello per me non è stato coraggio: era questione di vita o di morte e io semplicemente ho scelto di vivere! Una mia amica trans lavorava come cameriera, e una volta una cliente le disse “Come sei coraggiosa!”. Lei rispose: “Veramente sto solo lavorando”. Possiamo essere liberi di vivere e basta senza doverci sentire bravi o coraggiosi?».

**Il suo lavoro di psicoterapeuta la rende una scrittrice migliore?**

«Penso di sì. Adesso presto servizio in un ambulatorio, ma ho lavorato per diversi anni in un ospedale psichiatrico, e mi sono occupata anche di violenza domestica. In ognuno di questi casi, bisogna fare affidamento alla propria empatia: capire che quello è il centro di tutto. Se si vuole aiutare una persona, è necessario prima di tutto volerla capire. E mai giudicare. Questa regola vale anche con i personaggi di una storia: vuoi capire chi sono? Prova a conoscerli. Anche perché poi ognuno di quei personaggi è una parte di te».

**Nel 2006 ha conosciuto la sua compagna e si è trasferita vicino a San Francisco: come si è trovata?**

«La capitale americana della queerness. Furono anche anni belli, perché suonavo in una band, andavo dappertutto in bicicletta, eppure non mi sentivo accolta. Mi sembrava anzi che quel posto fosse estremamente alienante per quelle come me, che mancasse la possibilità della condivisione. Così fondai un gruppo d'ascolto per donne trans insieme a un'amica, la fumettista Joey Sayers. Avevo bisogno di una comunità: di avere un posto dove poter andare e sentirmi amata».

**Da qualche anno è tornata a Est: com'è il Vermont?**

«Con la mia compagna viviamo in questa casa da sette anni. Mai avrei pensato di tornare in provincia, invece la vita è piena di sorprese. Sto così bene che mi sono detta: potrei ricominciare a fare terapia! Intendendo: da paziente, non solo da terapeuta».

**Lei e la sua compagna state insieme da una vita. Come si riconosce un grande amore quando lo si incontra?**

«Dalla gentilezza. Dal fatto che quella persona vuole il meglio per noi, e noi per loro. La mia compagna poi è un'ostetrica specializzata in parti casalinghi: per me è una rockstar. Esiste un mestiere più incredibile?».

**Quando si immagina felice, che cosa vede?**

«Mi vedo a cantare e suonare la chitarra in una band, cosa che ho fatto per molti anni. Non sono mai stata un fenomeno, ma sul palco mi sento invulnerabile».

[Leggi i commenti](#)